LETTERATURA TEDESCA

Al vincitore sconosciuto di Hans Erich Nossack

Poiché questo scrittore compare per la prima volta in questa nostra rassegna non sarà fuori luogo qualche dato biografico, di quelli che servono anche a individuare la sua opera. Nato ad Amburgo nel 1901, figlio di un commerciante di caffè, cercò dapprima di studiare filologia e giurisprudenza, poi aiutò il padre nel suo lavoro, quando nel 1933, senza che avesse ancora pubblicato un libro (ma scriveva sui giornali) gli venne inflitta dai nazisti la proibizione di stampare. Ma non di scrivere, ché molti manoscritti, specialmente di drammi, si accumularono nella sua casa di Amburgo, sinché non vennero quasi totalmente distrutti, insieme all'edificio, in uno dei tanti bombardamenti a tappeto. Così Nossack si trovò alla fine della guerra come un uomo « senza passato » e dovè trovare la forza di ricominciare tutto da capo. Appartenne così alla cosiddetta « letteratura delle rovine » (Trümmerliteratur), però con un suo particolare tono che lo impose subito all'attenzione del pubblico. Il fatto che tra i suoi drammi perduti ce ne fosse uno imperniato sulla figura di Lenin, dimostra che aveva poca tenerezza per il mondo borghese. Ma sia le esperienze della guerra come quelle del dopoguerra hanno maturato in lui un senso di distacco dal mondo degli uomini comuni, dei filistei, per cui non prova più un odio violento, ma da cui sente di essere completamente estraneo. Del primo periodo è forse tipico il volume *Interview mit dem Tode* (Intervista colla morte 1948, ripubblicato già nel 1950 col titolo *Dorothea*), che è un motivo che ritorna di frequente nella narrativa di Nossack. Ma alle rovine, reali e morali, del primo dopoguerra, non si poteva naturalmente restare fermi in eterno, se non col rischio di diventare monotoni. Questo ha sentito Böll e anche Nossack, seppure in altro modo. Negli ultimi tempi, dopo aver ricevuto molti ricono-

scimenti, premi ecc. (tra l'altro in Germania fu uno scrittore della vecchia guardia, Hermann Kasack e in Francia un uomo della statura di Sartre a proclamarne la grandezza) la sua attività è andata crescendo. Nel 1968 è uscito il romanzo *Der Fall d'Arbez* (Il caso d'Arbez) e lo scorso anno un altro romanzo intitolato *Dem unbekanntem Sieger* (Al vincitore sconosciuto, ambedue editi dalla casa Suhrkamp, Francoforte sul Meno). Prendiamo in esame quest'ultimo, perché non solo è una opera della maturità ma la sottile arte di Nossack dà qui una prova forse più completa delle sue possibilità. Sarà bene innanzi tutto dire che Nossack è stato uno dei pochissimi scrittori del dopoguerra che ha profitto di quella che un tempo, quando si era giovani noi, si diceva la « lezione » di Kafka. L'autore del *Processo* è stato letto da milioni di tedeschi, perché nel dopoguerra era uno sconosciuto, ma pochissimi — e forse con ragione — si sono arrischiati a seguire la sua arte inimitabile. Nonostante il chiasso che suscitò, il romanzo di Walter Jens *Nein- die Welt der Angeklagten* (No- Il mondo degli accusati 1950 tradotto anche in italiano) è apparso, a pochi anni di distanza una macroscopica esagerazione della sottile tecnica kafkiana. Nossack invece specie negli ultimi romanzi da *Der jüngere Bruder* (1958) in poi ha dimostrato come si possano usare certi principi kafkiani, anche raggiungendo risultati differenti. Intanto egli scrive in uno stile chiarissimo, preciso, in cui ogni parola è, se non calibrata al milligrammo, come nei brevi racconti di Kafka, per lo meno pesata accuratamente, senza che questo generi un senso di oppressione, anzi rendendo più scorrevole il fluire della narrazione. Questo gli consente, nel suo ultimo romanzo, di cominciare dal principio alla fine senza alcuna interruzione, senza titoli, senza frammenti, ma facendo restare ugualmente il fiato sospeso. Si è parlato per Nossack dell'esempio di Camus — e va benissimo, purché si tenga presente quanto anche lo scrittore francese ha derivato una parte del suo mondo da Kafka.

Il racconto si svolge come una specie di confessione fatta dal figlio del protagonista della vicenda, a un notaio, probabilmente in un caffè, tanto è vero che termina colla richiesta del conto. È una specie di rimprovero che questo figlio si rivolge in chiare lettere, perché, come professore universitario (forse c'è in questo una intenzione satirica) ha scritto un libro « scientifico » sopra un episodio di un putsch rivoluzionario avvenuto ad Amburgo alla fine della prima guerra europea. Il padre del professore, che si è letto accuratamente il lavoro del figlio, gli fa via via delle obiezioni, che dimostrano come egli sia stato profondamente al corrente della vicenda. Ce n'è soprattutto una che sconvolge in qualche momento il professore, ed è che se uno ha consultato tutti i documenti, esaminato le testimonianze scritte, ha trascurato però quelle che non sono state fissate in qualche modo, ma non sono per questo meno vere. Durante la rivolta di Amburgo un ignoto ha fatto conquistare agli spartachisti il Comune, perché sapeva maneggiare il cannone, ha saputo far sloggiare giovani reclute da una caserma, giovandosi del patteggiamento di due ragazze, per impadronirsi delle armi e infine è scomparso, senza lasciar alcuna traccia, quando, per l'intervento della *Wehrmacht*, le cose sono cominciate ad andare male. Ma come si può dire che questo sconosciuto sia stato proprio il padre del professore, che si trovava in quei giorni ad Amburgo, sposo novello, in una gita di affari? Innanzi tutto lo propone lui stesso, come ipotesi di discussione (pag. 96), e poi dopo la sua morte il figlio trova un vecchio vestito, che non poteva essere della misura del padre e che poi risulta esser servito a lui per camuffarsi e tornare in tempo, e senza essere scoperto, a casa. E il figlio si rimprovera di non aver mai compreso niente. Con parole degne di un romanzo giallo ha inizio la confessione del professore: « Appuntol Un vestito grigio non è una testimonianza » (pag. 7). Solo dopo la morte del misterioso vincitore, a cui egli, sia pure in ritardo vuol dar il merito che non poté dargli in vita, il figlio si accorge che non aveva a suo tempo inteso il senso vero del racconto paterno e che soltanto dopo la sua scomparsa, da un particolare apparentemente

trascurabile egli ha la sicurezza che « il vincitore sconosciuto » era suo padre. Si noti subito la sottigliezza del procedimento e il lento districarsi della matassa. Ché questa è la più precisa differenza da Kafka: alla fine di ogni romanzo di Nossack c'è, di solito, una conclusione, il che avviene qualche volta anche nello scrittore praghese (v. *Il Processo*) ma senza che la vicenda appaia in una luce chiara. Comunque il racconto è tenuto sempre sopra un filo di rasoio e le obiezioni che si possono muovere alla trama vengono esaminate con grande acutezza e via via annientate, come avviene spesso anche in Kafka. E c'è poi quello stile piano che par semplice e tale non è, perché conduce ogni ragionamento in tutto il suo arco sino alla fine, senza orpelli inutili e divagazioni noiose. Una bella opera narrativa che speriamo di vedere presto in veste italiana.

L'edizione storico-critica di Nietzsche

L'iter delle edizioni di un filosofo-poeta come Federico Nietzsche è stato per questi 80 anni piuttosto complicato. Una prima edizione riveduta dall'autore, ma necessariamente incompleta venne stampata da E. W. Fritsch a Lipsia tra il 1886 e il 1887. È naturalmente preziosa — e oggi pressoché introvabile — ma gli ultimi *pamphlets*, i *Ditirambi di Dioniso* e quell'insieme di aforismi che vanno sotto il nome di *Wille zur Macht* (Volontà di potenza) mancano completamente; i primi, perché non erano ancora stati scritti, i secondi perché non erano stati scelti, con criterio molto discutibile, dalla sorella Elisabetta, che, tornata vedova dall'America, quando Nietzsche era già caduto in quella forma di follia, in cui rimase purtroppo più di un decennio, pensò bene di fondare un archivio nietzschiano a Weimar e di presiedere alla pubblicazione delle sue opere e delle sue lettere, sicura ormai di un successo editoriale senza precedenti. Si giunse così alla grande edizione detta, della casa editrice che la pubblicò, del « Musarion » in 20 volumi (1893 e successivi) da cui derivarono più o meno le altre edizioni, ivi compresa quella « popolare » della casa editrice Kröner